

Vantaggio da non sprecare

Un vantaggio fiscale da non sprecare

di **Christian Martino**

Come finanzierà il nuovo Governo flat tax e reddito di cittadinanza? Il mondo finanziario (e non solo) si chiede dove verranno trovate le risorse per mantenere le promesse elettorali e al tempo stesso l'equilibrio dei conti pubblici voluto dalla Ue. In molti ipotizzano (o, sarebbe meglio dire, temono) che parte di queste risorse possano anche venire da una revisione dell'imposta di successione. Ufficialmente il governo, al momento, non se ne sta occupando ma all'ipotesi di un ritocco delle aliquote o delle franchigie previste dalla legge italiana sulla successione si stanno preparando studi legali, notai, commercialisti, banche d'affari e tutta l'industria del risparmio. Plus24 dedica la copertina di questa settimana alle mosse da fare per prevenire eventuali rincari futuri in tema di passaggio generazionale, successione e donazione. L'Italia, su questo fronte, è al momento considerata una sorta di "paradiso fiscale". Nel nostro Paese il coniuge, discendente e ascendente in linea retta paga oggi il 4% con una franchigia di 1 milione di euro. Gli altri parenti fino al quarto grado il 6% (anche se i fratelli e le sorelle godono di una franchigia di 100 mila euro) e tutti gli altri l'8%. Nel Regno Unito i coniugi sono esenti ma i discendenti diretti pagano una aliquota unica pari al 40% (con franchigia). Le donazioni tra persone fisiche in Uk sono generalmente soggette all'aliquota del 20%. In Germania si paga dal 7% al 30% a seconda dei valori dei beni trasferiti.

Oggi l'Italia può quindi vantare, almeno sul tema della successione, un vantaggio competitivo in Europa. Ma quanto durerà?

Secondo Alessandro Dragonetti, head of tax di Bernoni Grant Thornton, toccare questa leva è meno impopolare di quanto si possa pensare. Tutti se l'aspettano. Gli ambiti d'azione possono essere tre: alzare l'aliquota, abbassare la franchigia e, nel caso delle aziende, riconsiderare la base imponibile per uscire dalla logica del "valore contabile".

Assogestioni ricorda che nei prossimi 20 anni il passaggio di asset ereditari tra le generazioni coinvolgerà il 65% del-

la ricchezza finanziaria dell'Italia. L'aumento dell'età media della popolazione porta con sé il tema del timing connesso al trasferimento degli asset ereditari. L'impatto della longevità e la considerazione della linea successoria futura (figli dei figli o nipoti dei figli) rappresentano temi che entrano sempre più nella percezione dei risparmiatori e che ne condizionano in qualche misura scelte e strategie. Anche le imprese ne sono coinvolte, soprattutto le Pmi a gestione familiare. Circa il 2,3% delle aziende familiari di medie e grandi dimensioni (e l'1,6% di quelle piccole) è infatti oggetto, ogni anno, di un passaggio generazionale. Va ricordato che l'84% delle aziende familiari è alla prima o alla seconda generazione, solo il 16% alla terza generazione. Gli istituti giuridici per programmare il passaggio generazionale sono molti: testamento, donazione, patto di famiglia, società semplice, holding, trust. Ma i risparmiatori pronti ad usarli sono pochi.

Da uno studio effettuato dall'Ufficio Centrale degli archivi notarili presso il ministero della Giustizia, sul Registro generale dei Testamenti, è emerso che nel 2016 in media il 0,12% della popolazione italiana ha fatto testamento e di questo il 56% è rappresentato da donne. Nel 2017 sono stati utilizzati in Italia 818 trust, 387 vincoli di destinazione e soltanto 7 contratti di affidamento fiduciario a fronte di una platea di soli beneficiari della legge n. 112 del 2016 sul "Dopo di noi" (che dovrebbe catalizzare una forte sensibilità su questi temi) di 127 mila persone. Eppure il 71% degli italiani è convinto che nel caso in cui si voglia lasciare una eredità ai propri discendenti, sia opportuno mettere a frutto i propri risparmi, dimenticandosi però il particolare di iniziare a ragionare sulla pianificazione successoria, con il proprio consulente, per tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA